



DI NUOVO IN CAMPO

Lorenzo Necci, ex capo delle Ferrovie dello Stato e dell'Enimont (qui sopra, l'ingresso della Montedison): «Non c'è stata alcuna politica industriale. Spero che questo governo possa fare meglio».

RITORNI PARLA LORENZO NECCI

«Remavo contro chi ha svenduto l'Italia»

«Su di me accuse cadute, assoluzioni totali». L'ex capo dell'Enimont torna sulla scena. E spara su politici e industriali.

di DANIELE MARTINI

Intervista

All'inizio degli anni Novanta la rapida ascesa: la guida della Enimont, il testa a testa con Raul Gardini, la presidenza delle Ferrovie, un incarico ministeriale di prestigio perso per un soffio ai tempi del mancato governo Maccanico di unità nazionale. Poi nell'autunno del 1996, improvviso, il tonfo: l'arresto con l'accusa di corruzione, gli interrogatori a tambur battente e una sequela di processi. È ora? «Il peggio è passato, guardo con fiducia al futuro» confessa a *Panorama* Lorenzo Necci. Indiscrezioni raccolte anche dall'autorevole *Sole-24 ore* lo hanno indicato come candidato alla presidenza di Finmeccanica, azienda pubblica: segno che il suo nome è di nuovo considerato «spendibile».

Avvocato Necci, ritiene possibile un suo rientro?

Ho la stessa passione di una volta e le accuse che mi venivano ingiustamente rivolte sono cadute. Nella mia testa ho voltato pagina da tempo.

Ma ci sono ancora procedimenti aperti nei suoi confronti.

Vedo che lei la pagina non l'ha anco-

ra voltata, tutte le vicende giudiziarie che mi hanno riguardato si sono definite con totali assoluzioni, addirittura su richiesta degli stessi pubblici ministeri che le avevano avviate. Non le basta?

Si sente vittima di una macchinazione?

Ho riflettuto molto in questi anni e sono arrivato alla conclusione che chi mi ha bersagliato non mirava ad altri e non si è sbagliato. Sono stato colpito da uno o più agenti consapevoli che volevano togliere di mezzo chi si opponeva con forza al loro disegno. Che purtroppo si è realizzato.

Quale disegno?

In sintesi: primo, la pesante sconfitta del sistema industriale italiano con conseguente colonizzazione del Paese; secondo, il ri-

piegamento di molti tra gli sconfitti sul versante «morbido» delle rendite di monopolio derivanti da privatizzazioni senza liberalizzazione; terzo, l'arresto di ogni politica di infrastrutture, almeno nell'ultimo quinquennio.

Perché parla di sconfitta del sistema industriale?

La Fiat è in crisi, l'Olivetti è scomparsa come realtà autonoma, la Montedison è scomparsa anche di nome, l'Enichem rischia di essere araba, la Pirelli ha mancato tutte le acquisizioni internazionali, i grandi marchi della moda sono in ripiegamento. Resta Leonardo Del Vecchio, grande imprenditore, ma non basta a consolarci.

Le privatizzazioni, però, vengono considerate un successo.

Non direi, tutto è avvenuto fuori da una strategia nazionale. Non riesco a entusiasarmi della Telecom alla Pirelli di Tronchetti Provera dopo il passaggio per l'opa Colaninno, né dell'Infostada in Enel dopo il passaggio da De Benedetti e da Mannesmann. Lo Stato italiano si è liberato a prezzi piuttosto bassi di fondamentali strutture strategiche: si poteva incassare un milione di miliardi di lire e si è ottenuto meno del 20 per cento. E in più i monopoli di stato sono diventati privati.

Ha parlato di agenti che hanno lavorato contro di lei. Che cos'era, la Spectre?

Dormirei più tranquillo se potessi dire la Spectre, o i «poteri forti» o Bin Laden o chi so io. Sto cercando di capire e non ci sono ancora riuscito, passo in rassegna il decennio ▶



TESTA A TESTA
Raul Gardini: la sua Montedison insieme all'Eni dette vita all'Enimont.

Panorama • 179

ITALIANO IN VETTA

Marco Tronchetti Provera: «Non riesco a entusiasarmi del passaggio di Telecom a Pirelli».



C'ERA UNA VOLTA UN COLOSSO

Carlo De Benedetti: «L'Olivetti sostiene l'ex capo delle Ferrovie «è scomparsa come entità autonoma»».



devo della stima e dell'amicizia degli uomini migliori della politica.

I governi di questi ultimi anni hanno assecondato questo disegno?

Sono molto critico verso questi governi perché non hanno gestito alcuna politica industriale; spero che il nuovo governo possa far meglio, almeno là dove non sono scappati i buoi. Ma ciò che è successo non si è realizzato tanto per una consapevole strategia dei governi, bensì a causa della loro sostanziale inadeguatezza. Non di rado i ministri dell'Economia sono stati complici involontari o testimoni inconsapevoli di processi che li trascendevano.

Che cosa avrebbero dovuto fare?

Le liberalizzazioni in primo luogo, poi privilegiare gli interessi nazionali, cosa che, invece, da noi è diventato una specie di delitto. E infine utilizzare le risorse liberate per colmare vuoti strategici del Paese.

Su che cosa si doveva puntare?

Sul potenziamento delle infrastrutture, sul ruolo globale dell'automobile, sull'ambiente, sulla tutela internazionale del nostro sistema moda, anche con le necessarie alleanze nei paesi emergenti. Si poteva puntare anche sulla cantieristica e la siderurgia. Ma sarebbe stato necessario avere non dico un ideale, ma almeno un'idea.

Può indicare qualche priorità?

Le infrastrutture sono in cima alla lista. Negli anni Novanta la Gran Bret-

gna ha smesso di essere un'isola mentre l'Italia ha rischiato di diventarlo con il lungo blocco del traforo del Monte Bianco. Eppure per nessuno dei trafori alpini, neppure per l'indispensabile Frejus, sono iniziati i lavori. Idem per l'alta velocità, colpevolmente criminalizzata e sospesa. Tranne per i progetti già iniziati e che vengono inaugurati con le fanfare, ora si riprende dal punto di partenza con i progetti di prima e qualche decina di migliaia di miliardi in più a carico dello Stato. Avevamo il naturale collegamento tra Mediterraneo, Oriente ed Europa e colpevolmente continuiamo a favorire il Nord Europa.

Il governo di Silvio Berlusconi sta puntando molto sulle infrastrutture.

Meno male! Il ritardo di 8-10 anni ci sta facendo rischiare l'esclusione dai nuovi corridoi Est-Ovest e l'emarginazione dall'infrastruttura europea di alta velocità ferroviaria. E soprattutto sta per consegnarci la palma del paese più inquinato d'Europa.

Il suo ultimo incarico pubblico è stato quello di presidente delle Ferrovie. Come giudica i suoi successori?

Hanno realizzato parte di ciò che io avevo cominciato e i risultati non possono mancare, anche al di là dei generosi sconti offerti dal governo uscente alla struttura del conto economico. Sul piano degli investimenti penso si stia rimpiangendo il tempo perso a criticare senza capire, ma basta non frenare e ce la si può ancora fare. Francamente mi importa poco del management, mi interessano molto di più l'azienda e il Paese. ●

▶ e mi chiedo chi nell'ambito del sistema delle politiche strutturali (industria, servizi, infrastrutture) stia meglio di dieci anni fa.

È la vecchia tecnica del «cui prodest», a chi giova...

Esattamente. Meglio di dieci anni fa stanno alcuni gruppi di potere italiani e alcuni paesi concorrenti, le multinazionali della chimica che ora hanno in Italia una clientela ricca e priva di alternative sul posto. E poi le ferrovie e le poste del Nord Europa che si preparano a invadere il nostro Paese e a dirottare i flussi più redditizi sulle loro reti. Ancora: le grandi società energetiche, l'industria della distribuzione e della logistica, alcuni grandi costruttori italiani e stranieri che trovavano troppo vincolanti i progetti e le metodologie per l'alta velocità. Qualche politico timoroso di concorrenza sul suo terreno, qualche imprenditore attratto dal supermarket delle privatizzazioni.

Tutti contro di lei...

No, ho solo passato in rassegna chi si è avvantaggiato o ha tentato di avvantaggiarsi nel decennio passato.

I nomi, per favore.

È presto per fissarsi sui nomi o su un solo mandante. Se dovessi puntare l'indice lo punterei, intanto, sul Nord Europa, sulla concorrenza europea con collegamenti in Usa e in Italia. Qui hanno operato alcuni oligarchi in modo non dissimile da come hanno operato in Russia i vari Berezovski e Chubais.

Sono questi gli agenti di cui parlava?

In questo decennio l'Italia è stata ricca di ottimi magistrati e di poliziotti anche attratti dalla notorietà offerta generosamente da alcuni giornali o da alcuni gruppi industriali, e facile preda di chi, più astuto di loro, li ha pilotati verso bersagli visibili. Chi ha voluto colpire nell'anonimato ha usato le loro pistole. Non sarà facile individuarlo, io cerco, ma senza ossessioni.

Lei ha ostacolato il disegno che, secondo le sue valutazioni, avrebbe impoverito l'Italia?

Io remavo contro.

Da solo?

No, certo che no, in quegli anni sono state bruciate con cinismo fior di intelligenze strategiche e manageriali. Però in più io avevo una squadra in uomini capaci e devoti, un'impresa in grado di agire sul terreno infrastrutturale e go-

«Io remavo contro un disegno di egemonia straniera sul nostro Paese»